

corso tutta l'Italia e non vi è stata Società che non sia insorta contro le clausole della polizza di carico. Queste clausole sono enormi. La merce viene data al vettore, il quale può restituirla se crede, o può anche non restituirla.

Però, disgraziatamente, per quanti studi si siano fatti su questa questione, non si è avuto alcun risultato: tutte le nazioni si trovano nella identica condizione in cui ci troviamo noi.

Questo argomento formò oggetto non solo degli studi della Commissione Reale, ma anche degli studi del congresso di Liverpool del 1882, del congresso di Amburgo del 1885 e di quello del 1886, del congresso internazionale di Genova del 1892.

In questi diversi congressi si venne a formulare un modello della polizza di carico. Ma dopo che i congressi hanno formulato questo modello, nella pratica non è stato adoperato. Vogliamo noi italiani adottarlo? Quale sarà la conseguenza? Che il nolo rialzerà. Perché noi italiani soli ci sottomettiamo a responsabilità che non hanno gli altri vettori?

E la conseguenza di questa maggiore responsabilità evidentemente è il rialzo del nolo, perchè la nostra marina sarebbe in condizione più gravosa delle altre marine. Quindi trovo giusta la disposizione del presente disegno di legge che riserva questa questione al Comitato per i servizi marittimi. Però io reputerei necessario che il nostro ministro per le poste e i telegrafi prendesse l'iniziativa di far risolvere questa questione con una formula internazionale. Oramai il bisogno è sentito da tutti, non solo da noi italiani, ma anche dagli inglesi che sono i più interessati.

Prendiamo noi l'iniziativa per risolvere questa questione e per fare in modo che tutti i vettori rispondano, se non rigorosamente, in qualche modo della merce, che è loro affidata, e, se arriveremo a mettere d'accordo le diverse disposizioni delle diverse nazioni, avremo fatto cosa utile e buona per il commercio mondiale.

Io sottopongo queste raccomandazioni al senno e alla intelligenza dell'amico ministro.

In complesso, lo vedete, onorevoli colleghi, io sono favorevole al presente disegno di legge, ma finisco col lamento, che ho fatto in principio. Sono favorevole, ma sostengo che con questo disegno di legge voi non risolvete nessuna delle grandi questioni, che interessano la marina mercantile.

Volete voi, che siete giovane intelligente ed attivo, aver merito di fronte alla marina mercantile? Risolvete la questione del credito navale, risolvete la questione dell'ipoteca navale, risolvete la questione della protezione, che si deve accordare ai nostri cantieri, e non all'industria siderurgica, che di protezione non ha bisogno, risolvete tutte queste questioni, ed io vi darò incondizionato il mio voto di plauso. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Astengo.

ASTENGO. Rappresentante d'una regione che dal mare trae le migliori sue energie, non posso dispensarmi dal dire il mio pensiero sul presente disegno di legge, che è destinato ad influire potentemente sull'avvenire dei paesi marittimi.

È mio modesto avviso, che le disposizioni contenute in questo disegno, non rispondano ai loro altissimi fini, precipuo quello di concorrere allo sviluppo dell'industria nazionale mediante agevolanze nei mezzi di comunicazioni coi mercati esteri.

Perchè la nostra marina mercantile possa rendersi utile all'industria nazionale nel campo dell'esportazione, dev'essere posta in condizione di vincere la concorrenza delle bandiere estere. A tale intento, necessita un organismo compatto, robusto, cioè quella poderosa Società, alla quale, con esatta visione delle cose, accenna la pregevolissima relazione della Commissione parlamentare.

Questo disegno di legge, lungi dal proporsi tale obbietto, smembra, scinde la marina mercantile in tante piccole unità, le quali, se saranno capaci di lottare fra di loro e quindi d'indebolirsi vicendevolmente, saranno per altro nella più assoluta impotenza di combattere e tanto meno di vincere i forti concorrenti stranieri.

L'onorevole Commissione, limitando il suo esame allo stato attuale della marina, dispera della possibilità di costituire l'ente forte e robusto.

Mi permetto di dissentire da ciò.

La marina mercantile italiana ha in sè, per fortuna nostra, una somma di energie, non ancora utilizzate.

L'emigrazione, i trasporti dall'estero del combustibile e delle materie prime destinati alle ferrovie di Stato, alle fiorenti industrie, i trasporti dei prodotti di esportazione costituiscono un insieme di attività, le quali, se bene coordinate ed utilizzate, potrebbero formare una solida base finan-